

GIUSTO GERVASUTTI

La vera storia del Fortissimo gentile, rigoroso, solitario

Lo scrittore Enrico Camanni pubblica per **Laterza** la biografia del grande friulano «È morto da caro agli Dei ed è diventato una leggenda dell'alpinismo classico»

di MELANIA LUNAZZI

È morto da "caro agli Dei" ed è diventato una leggenda dell'alpinismo classico. Dopo il film e la recente posa di una targa commemorativa sulla sua casa a Cervignano per l'anniversario dei settant'anni dalla sua scomparsa (1946), ora arriva un libro a lui dedicato, "Il desiderio di infinito" di Enrico Camanni, appena uscito in libreria per i tipi **Laterza**. Del "nostro" Giusto Gervasutti, friulano di sangue e natali, ma piemontese per scelta e adozione, poco si sa, soprattutto come uomo e persona.

«Noi torinesi - dice l'autore, alpinista e scrittore torinese - abbiamo aspettato settant'anni, raccontando pochissimo di lui e mettendolo sull'altare (quasi come un dio, ndr). Sembrava impossibile fare qualcosa di più, perché i suoi compagni di cordata sono tutti morti ormai, invece negli archivi c'erano an-

cora parecchie cose da scoprire».

E soprattutto dati sbagliati da correggere, come quello che il "Fortissimo" - appellativo che si guadagnò partecipando al Trofeo Mezzalama nel 1933 - fosse venuto a Torino per iscriversi all'università. «È vero che nel 1931, ventiduenne, si trasferì qui dal Friuli per studiare, ma invece di iscriversi all'università scelse l'Istituto superiore dell'Avogadro, che era una specie di Politecnico in formato ridotto, e dopo alcuni esami - ho recuperato da un suo cugino, Gianni Gervasutti, il suo libretto - mollò alla fine del primo anno. Voleva dedicarsi soprattutto alle scalate nelle Alpi Occidentali».

Quelle sì che sono conosciute: «Era un visionario: ha superato pareti che allora erano considerate impossibili, come la Est delle Grandes Jorasses».

Nel 1936, finiti i soldi, lavoro come importatore di mate-

rie prime fondando prima una società - "la Simpa, che portava sughero dalla Sardegna», e poi un'altra di apparecchiature elettroniche, fino a dirigere una casa editrice, Il Verdone (di Gervasutti e Pezzani), con la quale ha pubblicato, un anno prima di morire, il suo famosissimo libro "Scalate nelle Alpi".

«Voleva realizzare una collana di libri di alpinismo dopo che L'Eroica cessò la produzione, con la fine del Fascismo».

E quale fu il suo rapporto con il regime? «Si è destreggiato, cercando di mantenere la massima libertà, ma non è mai stato antifascista dichiarato. Anche Massimo Mila, che ricorda discussioni interminabili in sua compagnia, dice che Gervasutti ospitò dei comunisti ai tempi delle persecuzioni. Però non ha mai preso posizioni politiche o ideologiche. E non è mai diventato un simbolo di regime, come Comici. Non si fa-

ceva fotografare in giro: praticava un alpinismo molto personale».

Però a Torino ebbe una vita sociale intensa e venne definito da tutti come affabile, disponibile e gentile. «Era impegnato con la scuola di alpinismo. Diresse per anni la scuola Boccalatte e si dette da fare per i giovani: era la sua restituzione sociale. E poi frequentava i salotti torinesi e l'ambiente borghese, era diventato un intellettuale».

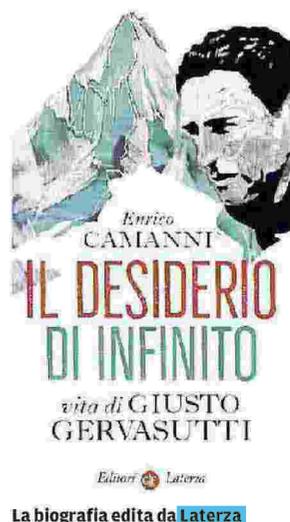
E in quell'ambiente trovò una fidanzata, Maria Luisa Balestreri, figlia di un magistrato, che compare intervistata ottantenne da Giorgio Gregorio ne "Il solitario signore delle pareti". Li ricorda quando le disse che non l'avrebbe mai sposata, perché sarebbe morto in montagna.

«Aveva secondo me delle zone d'ombra, sue e solo sue, e sono proprio queste che lo rendono ancora più interessante».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

INARRIVABILE È DETTO TUTTO

Era un visionario: ha superato pareti che allora erano considerate impossibili, come la Est delle Grandes Jorasses



NIENTE NOZZE IL PRESAGIO

Alla sua fidanzata, Maria Luisa Balestreri, disse che non l'avrebbe mai sposata, perché sarebbe morto in montagna



DOMANI A CERVIGNANOPaolo Medeossi
presenta
"Il fratello unico"
di Alberto Garlini

► CERVIGNANO

Saul Lovisoni è il protagonista del primo romanzo giallo di Alberto Garlini - scrittore parmense, ma pordenonese di adozione e curatore del festival letterario Pordenonelegge - da poco pubblicato dalle edizioni Mondadori intitolato "Il fratello unico". L'autore presenterà il libro a Cervignano domani alle 18.30 all'auditorium della Casa della Musica in una conversazione con il giornalista Paolo Medeossi (anch'egli recente autore di "La città che inizia con U", "Bottega Errante"). Un incontro a cura di Orietta Masin, per il Circolo Arci di Cervignano, realizzato in collaborazione con la Biblioteca civica Giuseppe Zigaina e Libreria Mariuz - Marbooks.

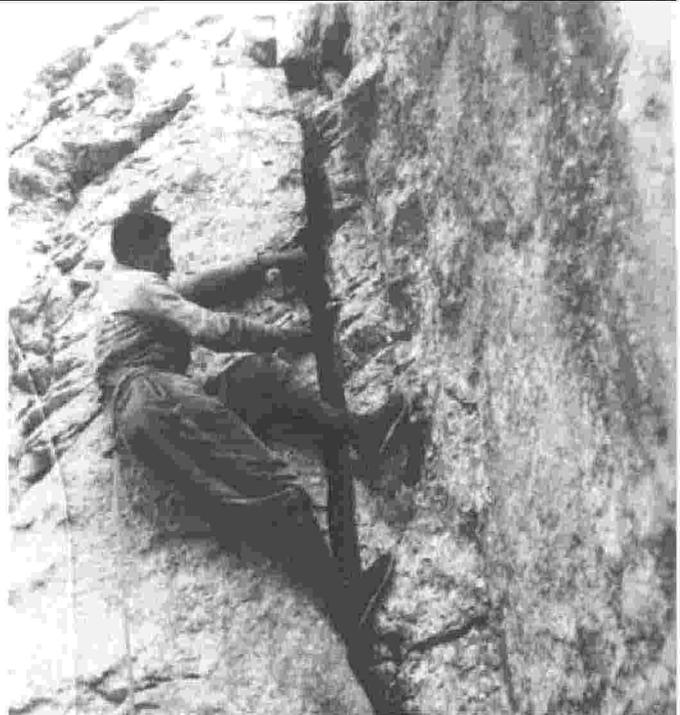
Con questo romanzo Garlini approda quindi al giallo, un giallo raffinato, dalla scrittura elegante capace di conquistare gli appassionati del genere e non solo. Ambientato nella bassa parmense perché, come dice Garlini «avevo bisogno di una zona speciale e Parma e la sua provincia sono la culla di storie incredibili, fasciose, tragiche, spietate e sognanti. La pianura, nella sua metafisica, è il luogo dove l'orizzonte si perde in lontananza, dove non c'è mai qualcosa di vicino. È tutto visibile ma è tutto lontano. E poi nella pianura c'è la nebbia», il romanzo racconta di un investigatore letterario come Saul Lovisoni, ex poliziotto dal talento infallibile, ex studente modello laureato ad Harvard, ex ragazzo della buona società ed ex scrittore di successo. Un uomo che ha deciso di ritirarsi dalla vita pubblica e dall'attività investigativa finché il destino non busserà di nuovo alla sua porta.

A fare da assistente a Lovisoni nelle sue indagini è Margherita, ventisei anni, una mente affilata e soprattutto voce narrante del romanzo.

A cementare il rapporto fra i due sarà la richiesta d'aiuto da parte di Cosima Allandi di Porporano che vuole rintracciare il fratello scomparso Bernardo. Saul e Margherita metteranno alla prova il loro intuito e il proprio talento per ritrovarlo.

(e.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'albo di Giusto Gervasutti: infante tra le braccia della madre e, a destra, in parete lui che la comunità degli alpinisti soprannominò il Fortissimo